



□ Sabato, 8 Settembre 1917 □

Un'avventura del "Re delle manette"

Il signor Harry Houdin, chiamato il re delle manette, per la meravigliosa abilità con cui poteva sciogliersi da qualsiasi ammanettamento, ed aprire le più complicate serrature, fu or non è molto protagonista di una drammatica avventura procuratagli appunto, e involontariamente, dalla esibizione della sua destrezza al pubblico dei teatri americani.

Viaggiava egli l'America con la Compagnia Californiana di Concerti del dott. Tommaso B. Hill, quando si trovò a dare delle rappresentazioni nel territorio indiano, ove allora abbondavano le case da giuoco e i giuocatori senza scrupoli. Secondo la sua abitudine, il signor Houdin ad ogni spettacolo invitava qualcuno del pubblico a fargli provare qualche speciale chiusura, e una sera, al suo consueto, invito, si presentò uno del pubblico che, assieme ad altri compagni, aveva preso il più vivo interesse a quegli esperimenti. Egli legò le mani dell'artista con della manette veramente speciali; ma il signor Houdin se ne liberò in una dozzina di minuti, con evidente soddisfazione dello spettatore e de' suoi compagni.

La losca proposta

Finito lo spettacolo, il signor Houdin se ne ritornava al suo albergo, quando poco lungi dal teatro gli si avvicinarono due uomini, esprimendogli il desiderio di scambiare con lui quattro parole. Subito egli riconobbe in essi due dei giuocatori che avevano assistito quella sera alla rappresentazione. L'uno era alto e sottile, completamente rasato e d'un pallore cadaverico. L'altro appariva alquanto più basso di statura ma più vigoroso, col viso colorito e adorno di due fedie a costoletta. Entrambi gli si misero allato, e allora il signor Houdin chiese in tono freddo:

—Che cosa desiderate?

—Proporvi un affare—rispose il più alto—che può farvi intascar molto denaro.

—Bé, di che si tratta?—soggiunse l'artista con piglio d'impazienza.

—Ecco qua—proseguì l'interlocutore.—Voi siete abilissimo nell'aprire le serrature e altre cose simili, e noi vogliamo che usiate un po' della vostra destrezza e nostro vantaggio. Il disturbo, ve lo ripeto, vi sarà compensato profumatamente. Favorite dunque di venire con noi in una certa casa da giuoco, per aprirci un paio di porte e le chiusure di una cassaforte, dove sono custoditi i mazzi di carte alle quali noi vogliamo imprimere un semplice segno di riconoscimento. E' qui tutto... uno scherzo per voi. Che ne dite?...

Il tranello del telefono.

—Dico che non voglio insozzarmi le mani in sì losche imprese—rispose il signor Houdin, risolutamente.—Vi siete sbagliati nel credermi l'uomo che faccia al caso vostro!

E piantò lì le due birbe, pigliando per una viuzza, a passi, affrettati verso l'albergo. Alcune imprecazioni di furore lo seguirono, poi più nulla...

Era notte inoltrata, ed egli dormiva della grossa nel suo letto, quando fu destato da un picchio battuto alla porta della camera. Era l'albergatore, il quale veniva ad avvertirlo che lo chiamavano

subito al telefono della stazione, alquanto distante di lì. Era quella una circostanza ordinaria, e il signor Houdin si alzò da letto, si vestì alla svelta e scese in istrada in gran fretta. Aveva percorso un certo tratto, allorché dall'ombra profonda di uno dei fabbricati vicini sbucarono due figure umane, ed egli si sentì afferrare alle braccia.

—Nan tanta furia, ché c'è tutto il tempo possibile!—disse una voce che riconobbe tosto. I due incogniti erano i giuocatori che lo avevano avvicinato la stessa sera. La verità gli balenò alla mente. Falso l'invito al telefono; un pretesto per indurlo ad uscire, un tranello!

—Bé, che volete?—egli chiese sforzandosi di apparire indifferente.

—Ah, ora abbiamo messo giudizio—osservò il più piccolo, tenendolo ben stretto per un braccio.

—Bisogna venire con noi, e far quello che noi vogliamo—soggiunse lo spilungone. Ed entrambi lo trascinarono via per delle strade strette, oscure, sinuose. Il pover'uomo si disse che il meglio che potesse fare era di fingere d'obbedire, meditando nel contempo qualche piano di fuga.

Giunti ad un punto, senza nessun incontro, i tre si fermarono e il più alto riprese in tono più minaccioso:

Senti, piccola anguilla che vuoi guizzar via, qui bisogna venire ad una conclusione: tu non hai certo dimenticato l'affare della casa da giuoco che ti abbiamo proposto. Benone, ora noi vogliamo che la faccenda sia fatta e bene, perché altrimenti, se ti rifiuti, noi apriremo un'altra serratura di cui ecco qua la chiave.—E trassé di tasca una piccola rivoltella, accostandogli la gelida canna all'orecchio soggiungendo:

—Sei disposto ad obbedire?

Al servizio dei malandrini.

E' inutile descrivere lo stato d'animo del signor Houdin. Si trovava in mano di gente disperata e senza scrupoli; una esitazione poteva costargli la vita: l'unica via da scegliere era quella di seguire i due furfanti.

I tre ripresero a camminare, attraversando le vie più remote della città, finché giunsero alla porta secondaria di una casa da giuoco, una specie di spelunca. Entrarono e per un andito giunsero in un corridoio tetro che metteva ad una scala di pietra. La discesero e si trovarono dinanzi ad una porta di ferro che il signor Houdin fu invitato brutalmente ad aprire.

Egli protestò di non essere preparato a quell'operazione, ma fu inutile. Allora si pose a lavorare intorno alla serratura, mentre i suoi custodi lo sorvegliavano dappresso, a piè della scala, con la rivoltella in pugno.

Mentre lavorava, l'artista cercava nella mente un modo per poter trarre in inganno i due giuocatori, e infatti un'idea gli balenò.

—Avendo finalmente aperta la serratura—narrò egli in seguito—io chiesi ai miei due carcerieri di tirarsi alquanto indietro, perché potessi aprire la porta, verso di me. Essi s'affrettarono a farlo, e allora io dischiusi uno dei battenti quanto bastava a permettermi di passare. Scivolai dentro ratto e mi richiusi con violenza alle spalle la porta, la quale per l'appunto era fornita d'una di quelle serrature

DAMA AMERICANA IN FUNZIONE DI VIVANDIERA



Photo by American Press Association.

Quando il dipartimento delle provvigioni in un accampamento dell'est recentemente si trovò a corto di viveri, le signore dell'aristocrazia si recarono immediatamente in aiuto dei soldati, offrendo loro "sandwiches" e caffè.

ture a scatto che agiscono quando la porta viene chiusa, e il cui chiavistello riceve doppia mandata, se si gira la chiave. Ero libero, nel momento, dai miei persecutori, ma mi trovavo come in una prigione. Udi venire dal di fuori scoppi di furore, bestemmie, ingiunzioni di aprire subito, ma appena si capirono le mie intenzioni, ogni voce cessò, e io potei esaminare la mia situazione. Ad onta delle tenebre, mi riuscì di scorgere davanti a me un'altra scala che conduceva ad una seconda porta. Questa, come constatai in seguito, dava accesso alla stanza della cassaforte ove i proprietari tenevano le carte e il cosiddetto bank-roll, per i grossi giuochi. Alla mia destra era una piccola finestra quadrata che guardava in una viuzza, giacché io dovevo trovarmi a livello del suolo. Come meglio potei trovai la mia via, brancicando; ma appena giunsi presso la finestra, udi fuori un rumore e con mio grande spavento scorsi l'orribile faccia del più alto dei due giuocatori che mi puntava contro, attraverso la finestra, la sua rivoltella.

La mano trafitta.

Prima che potessi voltarmi, s'udì uno sparo, i vetri andarono in pezzi, e un acuto dolore mi trafisse la mano. Io caddi al suolo, mentre un vero fuoco di fucileria si susseguiva nel buio...

Per fortuna le tenebre impedivano ai due furfanti di mirar giusto, altrimenti il signor Houdin sarebbe rimasto crivellato di colpi. In breve tutta la casa fu a rumore; accorsero molte persone armate di lumi, e fu trovato il povero artista che, inginocchiato al suolo, si comprimeva col fazzoletto la mano insanguinata e dolorante. Gli uomini sopraggiunti credettero sulle prime che il ferito fosse un ladro che s'era introdotto là per compiere qualche misfatto, e volevano farne giustizia sommaria. Le sue spiegazioni, la rivelazione dell'essere suo chiarirono la verità e allora il sig. Houdin fu lasciato libero. Egli dovette stare parecchio tempo all'Ospedale Cook county di Chicago, per uscire perfettamente guarito. Dei suoi persecutori più nulla si seppe.

Messisi in salvo la notte stessa, essi avevano abbandonata per sempre la città, ove non spirava per essi più buon'aria. Né d'altra parte, il signor Houdin volle, per le ricerche, fermarsi in un paese che gli si era dimostrato poco igienico.

Medici ben pagati

Si dice che il dottor Israel, il celebre medico che operò negli ultimi tempi il Sultano, abbia avuto per questa prestazione un compenso di centoventimila lire, più venticinquemila lire per spese. Per quanto si tratti d'un compenso considerevole, non è il più alto che si ricordi. Cento e ventimila lire furono pagate al professor Lorenz per un'operazione a una bimba del signor Armour, di Chicago. I miliardari americani ci tengono a mostrarsi generosi coi propri Esecutori. Jay Gould dava al suo medico un onorario fisso di sessantamila lire all'anno; e, quando la sua figliuola fu malata si aggiunse un regalo di trecentomila lire!

Ancora più fortunato fu, oltre un secolo fa, il chirurgo che vaccinò Caterina II di Russia contro il vaiuolo; vi guadagnò duecentomila lire, le spese di viaggio calcolate quarantamila altre, una pensione vitalizia di diecimila, e il titolo di barone! Tanto poteva sulla grande Caterina la paura d'imbruttire! I Rothschild non si mostrarono meno generosi. Il capo della loro casa consultò una volta il celebre Dupuytren, ma questi, amico di famiglia, non volle alcun compenso. Ma il barone Rothschild lo forzò ad accettare una grossa somma "quale risultato di una operazione di Borsa in cui l'aveva interessato a sua insaputa."

Un caso simile toccò al dottor Astley, il quale si vide offrire da un cliente il suo berretto da notte, come ricordo. Il berretto conteneva un cheque di venticinquemila franchi.

Il Cagliostro moderno

La vera storia di Rasputin

Molto si è scritto intorno al falso monaco Rasputin, ma solo recentemente un collaboratore del Je sais tout riusciva a raccogliere sull'interessante soggetto particolari completi e precisi.

Gregorio Novik, detto Rasputin, nacque nel 1864, a Pocerovscoie — piccolo villaggio siberiano del governo di Tobolsk. La popolazione di Pocerovscoie, uno dei villaggi più poveri del distretto, non ha mai goduto gran reputazione, a tal punto che i relegati soprannominarono i suoi abitanti gigani, cioè gente capace di tutto. A Pocerovscoie, la famiglia di Rasputin occupava inoltre, tra la popolazione, l'ultimo grado. Il padre fu sovente condannato alla fustigazione e imprigionato per furto, e il figlio sembrava assai inclinato a seguire il suo esempio. Nella cancelleria del tribunale di Tobolsk si conservano infatti tre incartamenti che lo riguardano: il primo in data per abigeato, il secondo per falsa testimonianza e il terzo per oltraggio al pudore... Da ciò, evidentemente, gli venne il nomignolo di "rasputin" (dissoluto)—nomignolo che poi doveva serbare sino alla Corte dello Zar, sino alla sua ultima ora, come un nome patronimico.

Il rito nella foresta.

Verso l'anno 1909, tuttavia, Gregorio Novik mutò completamente la sua condotta. Egli si fece più dolce e ordinato, cessò di bere e di fumare... In quell'anno, appunto, egli intraprendeva un lungo pellegrinaggio per visitare i monasteri di Odessa, di Kiev, di Mosca, di Cazan e di Pietrogrado... Tornato al suo villaggio, egli si dedicò a esercizi spirituali con pietà e fervore. Pensieroso e astratto, a chi lo interrogava rispondeva con frasi mozzate e vaghe, prive sovente di significato... La voce non tardò a spargersi che un nuovo profeta era apparso a Pocerovscoie; egli cominciò ad essere considerato con rispetto e chiamato "starez" (venerabile). Le donne e le ragazze credule cominciarono a recarsi a consultarlo su le loro pene e su le loro speranze. In breve tempo, divenne un personaggio importante. Allora, gli venne l'estro di predicare una nuova religione, e gli adepti, e sopra tutto le addette, affluirono presto in gran numero. La sua dottrina era semplice: Per salvar la propria anima è necessario pentirsi, e per pentirsi occorre peccare. "Io possiedo in me —egli diceva—una particella dell'Essere supremo e non è che per mia intercessione che si può ottenere la propria salvezza.

Le sborne del "veggente."

Le pratiche del novissimo culto avevano luogo di notte, in una radura della foresta, intorno a una fossa. Non appena il firmamento si spargeva di stelle, Rasputin, aiutato dalla sua corte, riempiva la fossa di fascine e di ciocchi, poneva nel mezzo della catasta un trepiedi e su questo una coppa colma d'incenso e di materie odorifere, poi dava fuoco alla legna. Uomini e donne insieme confusi formavano allora un gran cerchio e, tenendosi per mano, cominciavano a danzare in tondo giaculando, gridando senza interruzione: "Signore, Signore, noi pecciamo per salvarci!" Via via la ridda si faceva sempre più rapida, si udivano sospiri e singhiozzi. Infine, il rogo si spegneva. Allora, nell'

oscurità, la voce di Rasputin si levava...

L' "illuminato" si era circondato di "suore"; esse lo accompagnavano nelle sue passeggiate nella foresta.

La fama di Rasputin si estese in breve oltre Pocerovscoie. Ciò gli permise di recarsi in parecchie città della Russia centrale a reclutarvi novelli adepti. Durante il suo pellegrinaggio, ebbe la fortuna di avvicinare la ricchissima signora Basmacov. Essa aveva da poco perduto il marito ed era tutta intristita dal dolore. Il "santo" si incaricò di consolarla. Ed evidentemente vi riuscì, giacché la ricca vedova, in riconoscenza, la introdusse nella migliore società di Cazan, di Kiev, di Mosca e di Pietrogrado, dove Rasputin fu presto considerato e ricercato. Il rustico dissoluto in poco tempo divenne il grande "intercessore", il gran "veggente", il gran "profeta". L'austero salotto della contessa Ignatiev lo accolse con riverenza e una coorte di dame russe divennero fervide ammiratrici sue.

Chi ha visitato Rasputin nel suo ricco appartamento in via Gorocovai Pietrogrado non ha visto che un contadino vestito del più sfarzoso abito da ballerino russo. Il lusso grossolano del mobilio e la seta degli abiti non rivelavano certo la santità del personaggio, tutt' al più essa si poteva indovinare dalla negligenza della sua zazzera e dalla sua eroica ignoranza.

Nel 1906, Rasputin tornò al suo villaggio. Egli possedeva già una grossa fortuna. Comprò una bella casa e l'arredò con sfarzo, acquistò anche un pianoforte a coda di gran prezzo. Fu allora ch'egli si lasciò di nuovo prendere dalla passione per l'alcool. Soltanto, egli non si ubriacò più di "vodca" ma di champagne, di vini e di liquori fini. E lo stesso fu della sua corte; egli non ebbe più per ammiratrici formose contadinotte, come da principio, ma belle e aristocratiche signore.

Nella sua casa a Pocerovscoie, la moglie e i suoi figli occupavano cinque stanze. Venti "suore", di cui la maggiore aveva 27 anni, occupavano tutte le altre... Una volta, la deliziosa quiete del soggiorno di Pocerovscoie fu turbata da un incidente che per poco non troncò i giorni del "santo". Un'antica "suora" ch'egli aveva trascurata, Cheona Gusseva, il 30 giugno 1914, tentava di assassinarlo. La ferita non fu mortale.

Verso la fine del 1914, Rasputin tornò ancora a Pietrogrado. I suoi adepti divenivano sempre più numerosi. Le più nobili famiglie se lo contendevano; i battenti del palazzo imperiale si aprirono dinanzi a lui. Egli divenne il "dittatore" intimo; la zarina gli accordò tutta la sua fiducia, ne fece il suo consigliere, il suo dominatore.

Nel suo appartamento in via Gorocovai era un continuo andirivieni di ministri e di alti funzionari.

La potenza dell'avventuriero.

Quando fu nominato Sturmer alla presidenza del Consiglio l'influenza di Rasputin raggiunse il suo apogeo. Ogni suo minimo desiderio doveva essere immediatamente realizzato. Se avveniva qualche ritardo, egli esigeva telefonicamente da Sturmer che gli fosse subito data soddisfazione, e ciò in termini imperiosi, senza alcuna soggezione degli estranei pre-

(Continua a pagina 8)